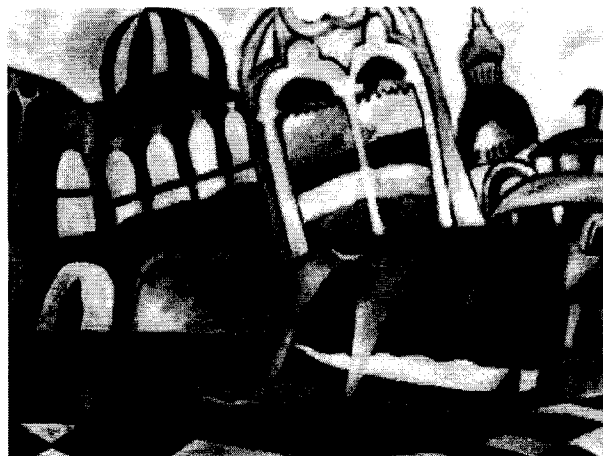


il Ciriaco

L'OSSERVATORIO SULL'IRPINIA TRA NEWS E TENDENZE

Avellino, città strozzata nella clessidra che dimentica il presente

mercoledì 16 ottobre 2013



Opportunità. Atti amministrativi. Pensiero costante. Modernità. Percezione individuale. Vitalità. Macchina amministrativa funzionante. Spazi sociali. Socializzazione. Permanente. Eccellenze. Coraggio. Cuore. Responsabilità. A voler essere in linea con i tempi, questi sarebbero i **Tags** con i quali alla Chiesa del Carmine ieri si è provato a declinare il primo "asset" del futuro Piano Strategico della città del domani: la Rete culturale cittadina. I termini, i lemmi (per

venire incontro a chi cerca ancora sul vocabolario e non in rete il significato delle parole), per raccontare e raccontarsi quale identità, quale pianificazione e quale progettazione potrebbero fare al caso della Città di Avellino.

Sono le parole più utilizzate da **Andrea D'Alessandro, Loris Imbimbo, Giovanna Nicodemi, Tonino Petrozziello, Generoso Picone, Lia Sellitto**, quelle attorno alle quali è ruotata buona parte del discorso, almeno di quello costruttivo e concludente. Tanti gli interventi, alcune esondazioni, molti punti di vista condivisibili e molti spunti su cui riflettere e aprire ulteriori tavoli.

Ma possiamo davvero ancora permetterci il lusso di tutto questo parlare? E' vero che più contributi l'amministrazione sarà in grado di incamerare e meglio affronterà le sfide e guiderà il processo, ma questo può bastare? Ha ancora senso definire fino allo sfinimento il campo d'azione ritardando sempre un po' più in là l'azione stessa? E' ancora utile definire una città normale o ambire ad una città moderna con la consapevolezza che non lo sarà mai normale o moderna per tutti e secondo le esigenze di tutti?

Tra chi guarda al passato e chi vede la svolta nel futuro c'è chi vive il presente. E il presente che viviamo non ricorda né gli anni addietro né tanto meno anticipa gli anni a venire. Tutto è fermo come in una clessidra il cui centro si è strozzato a tal punto da togliere lo spazio vitale e l'aria a quei granelli di sabbia che abitano quello spazio. Il presente è una **Metropolitana leggera**, ferma al palo, che potrebbe dare corpo all'idea di **Area Vasta** collegando Mercogliano con Atripalda passando per Avellino. E' una **proposta culturale permanente**, variegata, differente da quella di Napoli o Salerno, capace di produrre ricchezza e valore aggiunto e attrarre spettatori, utenti, fruitori dai territori di confine. E' **guardare a Salerno**, al suo porto, alla sua Università, al suo collegamento con l'Alta Velocità. Il presente è avere il coraggio di **portare a compimento le opere pubbliche** sospese in un tempo indefinito che non è né passato né tanto meno futuro. Il presente è una costante educazione al civismo, una mano alla città che chiede che gli vengano restituite quelle opportunità che si celavano dietro all'acronimo **Pica** e che poi si sono ben nascoste dietro alla sigla **Piu Europa**. Il presente è anche il coraggio di formulare nuove idee e il coraggio di metterle in pratica perché di studio si può

anche morire. Il presente è uno **“Sturm und drang”** nuovo di pacca, un nuovo attivismo, una nuova partecipazione, da stimolare, da incoraggiare, da difendere, mettendo a sistema **quel “pocotanto” fatto dalle associazioni** che davvero operano sul territorio, inglobandole perché no, istituzionalizzandole. Il presente è anche una macchina amministrativa snella, efficiente ed efficace come sta provando ad immaginarsela **Paolo Ricci**, ma il presente è fatto da **amministratori che sono ormai stanchi e demotivati**, che vivono nelle stanze di palazzo di Città da troppo tempo, e da ancora di più non escono dal palazzo per occuparsi della città.

Il presente non è un pensiero costante. Non è vero che si pensa poco. Siamo una città che si è **coronata di idee, di opere pubbliche, di opportunità e poi, però, non è stata in grado di farle camminare, di gestirle, di sfruttarle** e non c'è bisogno di fare ulteriori esempi.

Avellino è una città ferma, con la testa rivolta un po' troppo al passato e con i piedi rivolti dalla parte opposta. In pratica non vede neanche dove va.

La modalità per redigere questo **Piano Strategico** è senza dubbio innovativa. (l'assessore Ricci dovrebbe avere il coraggio di riconoscersi qualche merito. Si parte anche da qui per guardare avanti), ma adesso **si abbia il coraggio di tradurre tutto in una azione amministrativa concreta**. Che parta il giorno dopo l'incontro con i sindaci dell'Area Vasta (a proposito... chi parteciperà? Quante e quali adesioni? No perché senza Mercogliano e Atripalda non avrebbe più senso neanche intavolare l'argomento). Si attivi una azione responsabile, forte del confronto che in queste settimane si è avuto con la città e altrettanto forte di una esperienza amministrativa che nasce sulle ceneri di un disastro (l'era Galasso, almeno il suo secondo mandato). Una azione amministrativa che possa finalmente saldare i conti con il passato, chiudere quella partita e possa riallacciare il discorso con il futuro. Avellino non è, e non può essere la terra che abitavano i padri ma è quella che si disegnerà per i figli. Avellino è qualcosa da ricostruire, da coltivare, da vedere sbocciare. La cultura è anche questo.

Avellino esiste ed è così. Ma, amministratori e cittadini hanno il dovere, il coraggio e il cuore di concorrere insieme al processo di trasformazione, di evoluzione, di pianificazione, insomma, di rilasciarsi una nuova versione. Una Avellino che sia almeno 2.0.

Gerardo De Fabrizio



La foto di copertina è una illustrazione ispirata a Le Città Invisibili di Italo Calvino

ilCiriaco.it © Tutti i diritti sono riservati - Vietata la riproduzione, anche parziale, senza citare la fonte